



Foto di Abir Sultan/Ansa Epa



Un gruppo di ebrei ultraortodossi attende l'arrivo del Rabbi Friedmann a Gerusalemme

re inviolabili diritti civili».

Nelle scorse settimane, lei ha tenuto un ciclo di conferenze in Italia in occasione della Giornata della Memoria. Cosa significa oggi per Israele «farsi carico» della Shoah?

«Pur caricandoci di un grande peso, l'Olocausto ci pone di fronte a delle sfide chiare. Come figli delle vittime, ci incombe l'obbligo di enunciare al mondo alcuni insegnamenti fondamentali. Il primo è la profonda repulsione per il razzismo e per il nazionalismo. Abbiamo visto sulle nostre carni il prezzo del razzismo e del nazionalismo estremisti, e perciò dobbiamo re-

spingere queste manifestazioni non solo per quanto riguarda il passato e noi stessi, ma per ogni luogo e ogni popolo. Dobbiamo portare la bandiera dell'opposizione al razzismo in tutte le sue forme e manifestazioni. L'Olocausto ricorda a tutti che gli ebrei hanno sofferto in modo indicibile. Guai se questa verità cadesse nell'oblio. Nonostante questo, gli ebrei non hanno ricevuto un certificato di rettitudine. Per essere uomini retti bisogna fare qualcosa di buono. E qualcosa di buono è anche lottare affinché i palestinesi abbiano i nostri stessi diritti». ♦

Bersani in Tunisia: «L'Europa e l'Italia devono fare di più»

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani in Tunisia ieri ha incontrato il leader degli islamici vincitori delle elezioni, Ghannouchi. Oggi toccherà alle forze laiche di opposizione e ai sindacati, poi le autorità.

SIMONE COLLINI

INVIATO A TUNISI

Anche in Tunisia c'è un metro e mezzo di neve. Anche qui non è che si tratti di un fenomeno proprio usuale. E però, assicura con un sorriso Rachid Ghannouchi, da queste parti è di buon auspicio. Come dargli torto.

Questo signore dai baffi quasi bianchi e dai modi affabili ha trascorso una ventina d'anni in esilio ed è tornato a casa solo a gennaio dell'anno scorso, con lo scoppio della rivolta che ha portato alla fine del regime di Ben Ali e che ha innescato la cosiddetta «primavera araba». Oggi è il leader carismatico di Ennahdha, il partito islamista che alle elezioni di ottobre ha conquistato la maggioranza dei seggi ed è il più rappresentato nel governo provvisorio. Pier Luigi Bersani lo incontra al quinto piano della sede partito, una palazzina neanche troppo centrale di Tunisi.

Il segretario del Pd ha programmato questa tre giorni per capire come i governi al di qua del Mediterraneo possano aiutare il processo democratico avviato un anno fa dagli Stati del nord Africa. E infatti il primo messaggio che Bersani lancia è all'Italia e all'Europa: «Bisogna che ci interessiamo di più di quanto sta avvenendo in quest'area, in gioco c'è non solo il futuro di questi Paesi ma anche un buon pezzo del nostro. E impressiona e anche inquieta che i riflettori siano così poco accesi su queste vicende». Bersani, dopo aver incontrato ieri il presidente di Ennahdha, incontrerà oggi anche leader di partiti dell'opposizione e dei principali sindacati. Ma avrà dei colloqui anche con il presidente dell'Assemblea costituente Mustapha Ben Jaafar e, domani, con il primo ministro Hamadi Jebali. «Voglio capire come l'Italia e l'Europa possano accompagnare positivamente il processo in corso», dice Bersani facendo riferimento alla questione democratica ma anche a quella economica. Il discorso è valido in generale, ma noi italiani abbiamo un interesse in più alla stabilizzazione di

quest'area, considerando che siamo il secondo Paese per relazioni commerciali con la Tunisia. Il quadro che viene fuori dall'incontro con Ghannouchi è fatto più di luci che di ombre, ma non sfugge a nessuno degli interlocutori che la strada è ancora tutta in salita. «Viene fuori una prospettiva di un Islam moderato - dice Bersani lasciando la sede di Ennahdha - c'è la possibilità e l'esigenza di un'aspirazione religiosa che si colleghi con uno Stato e delle istituzioni democratiche, e che sia tale da mostrare che questi Paesi possono trovare la strada verso una stabilità che poggi sulla libertà e non sulla dittatura».

ORIZZONTE MEDITERRANEO

Ma se la prospettiva è questa, il presente è ancora critico. Negli ultimi dodici mesi il Pil è crollato all'1,8%, la disoccupazione è vicina al 20% e le rivolte hanno portato non solo a scioperi ma anche a una forte diminuzione del turismo, un settore che

Con gli imprenditori

«Qui c'è una situazione delicata ma strategica. Aiutiamo i rivoluzionari»

da solo costituiva il 7% del Pil. Il governo provvisorio deve far fronte anche a frequenti manifestazioni, organizzate per protestare contro le violenze commesse dagli islamici ultraconservatori. E poi è tornato ad affacciarsi lo spettro del terrorismo, con una sparatoria a inizio mese che ha lasciato a terra due membri di una presunta cellula che stava preparando, dicono le fonti investigative tunisine, un attentato all'ambasciata di Siria a Tunisi.

«Le difficoltà sono tante, c'è anche una presenza ancora radicata delle vecchie forze» dice Bersani al termine della giornata, prima di partecipare a una cena all'ambasciata italiana con una novantina di imprenditori italiani e tunisini. «Ma la Tunisia ha dato il via alla primavera araba ed è il Paese che ha fatto più passi. Credo che da qui possa venire un segnale non irrilevante per l'evoluzione generale della primavera araba. Questi Paesi vogliono trovare libertà e stabilità. È un'onda che non può più essere arrestata». ♦